

Si diceva, infatti, affinchè sussista piena e completa la libertà bisogna che anche tali diritti scompaiano, cosa che d'altronde faceva parte del patrimonio di riforme di Carlo Alberto.

Ma tali diritti non potevano impunemente sparire senza provocare danno finanziario al civico orario.

D'altra parte affinchè libera fosse la «tassa» sul pane, sarebbe stato desiderabile e consigliabile che tale libertà si manifestasse pienamente, cioè anche nel senso di poter liberamente importare pane e grano dal di fuori della città, senza pagamento di alcun diritto. A favore invece del Governo, notisi, non già della città, gravava una «gabella grano» sulla macina all'introduzione nella capitale. Era quindi una questione assai complessa. Di questi intricati fatti si fece forte la città di Torino e, a noi pare, con abbastanza senso diplomatico. Era insomma una questione elegante della quale opportunamente si servì la città di Torino per aprire una controversia con le R. Finanze, controversia che doveva chiudersi favorevolmente quasi tre lustri appresso.

Che una abolizione delle «tasse» si potesse attuare, almeno provvisoriamente, anche sussistendo i succitati diritti, lo aveva già fin dal 1832 dichiarato il Conte Somis di Chiavrie, intendente di Alba, ottimo funzionario, di giudizi e vedute modernissime, in una densa relazione indirizzata al Ministro De L'Escarène, il quale sempre aveva data opera infaticabile ed intelligente per assecondare il pensiero del Re nell'abolizione delle «tasse annonarie» (7).

«Neppure rispetto alla città di Torino» inizia il rapporto «non debbonsi incontrare gravi difficoltà per rendere libera la tassa del pane, avvegnachè a termini delle disposizioni contenute nella Declaratoria Camerale del 18 settembre 1756 (ancora attualmente in vigore) viene stabilito che si possano introdurre farine e pane forestieri nella città, ma colla condizione che se ne debba precedentemente fare la consegna e pagarne il diritto dovuto; dimodochè in tal guisa essendo libero un tal ramo di commercio puossi perciò render libera la tassa del pane e non essendo in verun modo pregiudicati i diritti di banalità dei molini spettanti alla città di Torino come neppure i suoi redditi, non potendo per conseguenza esser diminuiti, sembra al sottoscritto che non dovrebbero presentarsi molti contrasti nè

incagli onde riescire nel bramato intento. Non v'ha dubbio che mediante la facoltà di poter introdurre nella città di Torino farine e pane forestieri ottiensì lo scopo che necessariamente derivar deve dalla libera tassa del pane, cioè essendo permesso a ciascuno di poter fare un tal commercio, ne risulta che può aver luogo il concorso da qualsiasi paese per esercire un tal traffico e quindi nasce l'emulazione fra i venditori di pane, i quali tutti hanno interesse di fare in modo che la loro merce sia la migliore e di venderla anche a miglior mercato onde ricavarne un più forte guadagno che necessariamente si ottiene dal maggiore smaltimento» (8).

3° Non erano però dello stesso parere, almeno esplicitamente, tutti i decurioni della città, infatti, adunatisi essi il 24 agosto del 1833 per decidere intorno all'abolizione della «tassa» del pane, dopo ampia discussione, dei 31 riunitisi in congresso solo 19 furono per l'abolizione, mentre gli altri dodici riassumevano i loro dubbi e il loro scetticismo nell'eventuale mancanza del pane, nelle possibili coalizioni dei panettieri e nella impossibilità o quasi di controllare i panettieri quando fosse a chiunque permesso di fabbricare il pane (9).

La quale ultima libertà, naturalmente connes-

verosa Gabella sulla macina) di 12 centesimi per emina, ossia 60 centesimi per sacco di Piemonte uguale a 5 emine di Piemonte e che andava in favore delle R. Finanze. Con rogito 6 dicembre 1832 il Duca Vittorio Amedeo vendette alla città di Torino la gabella del quarto per libra della carne e dell'entrate dei vini mediante una corresponsione di 25.000 scudi d'oro. All'epoca in esame invece il provento del dazio delle carni e vino veniva riscosso dalle R. Finanze.

(7) A. S. di Torino Sez. I. M. E. Annona, Maggio 12, U. A. «Relazione del Conte Somis Intendente della provincia d'Alba tendente a provare che puossi senza molta difficoltà stabilire la libera tassa del pane negli Stati di S. M. in Teraferma, e ciò senza pregiudicare le rendite provenienti dai dazi sia per appalto che per abbuonamento». 12 maggio 1832.

(8) A. S. di Torino Sez. I. M. E. Annona, Maggio 12, u. a. Relazione del Conte Somis Intendente della Provincia d'Alba tendente a provare che quasi senza molta difficoltà... ecc., ecc., loc. cit.

(9) Contemporaneamente all'abolizione delle tasse si doveva provvedere all'introduzione della completa libertà di fabbricazione del pane e della sua introduzione dal di fuori. Cfr. Circolare 14 agosto 1833 e nota personale del Ministro A. S. di Torino Sez. I. M. E. Annona, Maggio 12 di u. a.